

Accesso alla terra: come e per chi? Verso un progetto di democrazia ecologica in Val di Fiastra

di Fulvia Calcagni, Emma Marzi, Elena Demaria Childers

Abstract: In un'ottica di decrescita rurale, come si possono trasformare le molteplici sfide delle aree marginalizzate in opportunità? Questo caso studio in Val di Fiastra, Marche, coinvolgendo diversi gruppi sociali e istituzioni locali, mira a esplorare le potenzialità dello strumento normativo delle Associazioni Fondiarie (AsFo). A tal fine, abbiamo indagato le precondizioni per la costituzione di un'AsFo in Val di Fiastra guardando alle motivazioni dei diversi attori coinvolti, agli adempimenti burocratici, e alle condizioni biofisiche ottimali. La visione a lungo termine è proporre le AsFo come laboratori di decrescita in azione, che riconquistino spazi di sovranità comunitaria, pongano rimedio alla frammentazione e all'inaccessibilità dei territori, e sfidino le logiche estrattive di processi decisionali distanti.

Sommario: Sfide e speranze del rurale - Strumenti di democrazia ecologica - Il caso studio - Metodologia - Campionatura e analisi terreni - Eventi pubblici, interviste e indagini - Risultati - Discussione - Conclusione.

Parole chiave: abbandono; rigenerazione; democrazia ecologica.

Sfide e speranze nel rurale

In Italia, così come nel resto dei paesi europei, dagli anni '50 le aree rurali stanno attraversando processi di esponenziale abbandono e invecchiamento demografico, confermando il ruolo delle città come principali poli attrattivi soprattutto per le giovani generazioni (Eurostat, 2024). Tali tendenze, oltre ad avere preoccupanti effetti ambientali (Terres et al., 2013; Carrosio, 2020), stanno causando la perdita dei legami comunitari e la riduzione dei livelli di domanda minima per il sostegno economico di molti servizi essenziali (es. istruzione, salute, mobilità) (DPS, 2014), a loro volta amplificando ulteriormente le disparità territoriali che le generano (Eurostat, 2025). La prevalente vocazione agricola delle aree oggetto di abbandono ha inoltre portato a guarda-

re le attuali previsioni di crescita demografica globale - e quindi della domanda di prodotti agricoli - con altrettanto crescente preoccupazione (Consentino et al., 2023). Nonostante l'Unione Europea riconosca la rilevanza strategica e l'attuale stato di crisi del settore, le politiche messe in campo per darvi risposta non sembrano guardare alla multidimensionalità delle cause e delle implicazioni (Casini, 2025).

Contemporaneamente, soprattutto da parte di persone giovani che vivono in contesti urbani, c'è un rinnovato interesse per l'agroecologia e per il ritorno alla terra (Membretti et al., 2023) con l'obiettivo di rigenerare i suoli impoveriti, siano essi urbani o rurali, affinché tornino capaci di favorire i processi biofisici alla base di numerosi servizi ecosistemici benefici per tutte le comunità circostanti - umane

e non. Tra questi, per esempio, la stabilizzazione idrogeologica dei terreni, il drenaggio delle acque piovane, la purificazione delle acque superficiali e dell'aria, la regolazione climatica, la cattura e lo stoccaggio di carbonio, ma anche servizi più culturali quali la coesione sociale, la connessione identitaria o il benessere psicofisico (Bocchi, 2013). Un approccio alla terra in ambito urbano (es. orti urbani, gruppi di acquisto solidale, cooperative di consumo, etc.) conserva le numerose contraddizioni del sistema neoliberale in cui sorge (Pitt, 2019), oltre a non rappresentare una valida risposta né alla crescente domanda di cibo a livello globale (Badami e Ramankutti, 2015) né alla crisi ecologica di cui l'agricoltura industriale è fortemente responsabile per una concatenazione di cause (Ranaware and Pawar, 2024). Mentre in ambito rurale, dove nidificano più possibilità di trasformazione, vari ostacoli rallentano il processo di ritorno alla terra: a un settore che ha sempre sofferto di scarsa redditività economica oggi si aggiungono infatti la competizione del mercato globale, un quadro normativo tarato sull'agroindustria e la burocratizzazione della produzione, tutti fattori che rendono molto difficile la sopravvivenza di una piccola impresa agricola, specialmente se in aree marginali (Casini, 2025). Per questo, anche una forte spinta individuale per un progetto agroecologico deve fare i conti con le sfide del modello capitalista neoliberale. Se spesso le forme di imprenditorialità "sostenibile" del singolo falliscono nel creare delle vere economie relazionali alternative e finiscono per riprodurre un sistema di sfruttamento, sono invece le forme di progettualità condivisa che meglio riescono a resistere e a fare politica prefigurativa (Agiari, 2024). Ne sono esempi la rete diffusa di Genuino Clandestino o la neonata rete Microfarm, o anche esperienze di recupero e gestione dei beni comuni come Mondeggi Bene Comune o le comunanze agrarie che stanno rinascendo su tutto il territorio.

Tuttavia, anche laddove si riesce ad aggirare le sfide della competizione e della burocrazia, uno dei principali problemi riscontrati da molti giovani "aspiranti contadini" rimane la difficoltà di accesso alla terra e la sostenibilità economica dei progetti agricoli. Il costo dei terreni dovuto alla speculazione nelle aree più coltivabili, e, al contempo, l'inaccessibilità di alcune terre e la frammentazione fondiaria nelle aree più marginali, rendono infatti

molto difficile o non conveniente l'acquisto e quindi la capacità di investire a lungo termine. Nel primo caso, i terreni migliori vengono acquistati da aziende già grandi e meccanizzate per la produzione estensiva - infatti, dal 2010 al 2020 aumenta la dimensione media delle aziende, in particolare per le principali tipologie di coltivazione, mentre diminuisce il numero di aziende (ISTAT, 2022). Nel secondo caso, i terreni marginali frammentati vengono abbandonati per l'impossibilità di gestione, diventando così non-luoghi, spesso facili prede di un sistema che li ingloba come aree di costruzione di impianti o discariche.

Strumenti di democrazia ecologica

In questa linea che collega abbandono, ritorno alla terra e agroecologia, la decrescita fornisce una chiave di lettura che aiuta a immaginare strumenti concreti per la rigenerazione dei territori marginali. La radice ecofemminista della decrescita ci ricorda che il primo e più importante mezzo di riproduzione socio-ecologica è la terra stessa (Bennholdt-Thomsen e Mies, 1999). Allora, per favorire l'emergere di un'economia ecologica basata sui bisogni e non sul profitto è necessario deliberare democraticamente sull'uso delle terre e su chi produce, cosa e per chi. Un cammino verso tale democrazia ecologica richiede perciò l'attivazione di processi politici che si occupino di collettivizzare la cura del territorio. Creare possibilità per le comunità di decidere il destino del territorio di cui fanno parte permette di rendere l'agroecologia una vicenda politica e la partecipazione democratica una questione ecologica.

Le Associazioni Fondiarie (AsFo) sono una delle soluzioni emerse negli ultimi anni in Italia per contrastare l'abbandono e la frammentazione fondiaria, soprattutto nelle aree montane, attraverso un modello collettivo di gestione delle terre incolte. Il modello si ispira alle *association foncières* francesi, viene portato in Piemonte nel 2016, da lì si espande in altre regioni del Nord e negli ultimi anni si sta diffondendo anche altrove, incluso in Sicilia e Toscana. Le AsFo sono uno strumento giuridico che consente ai proprietari (pubblici e privati) di conferire i propri terreni in un unico soggetto gestionale, senza perderne la proprietà, e a cui possano associarsi soggetti esterni (Lombardi e Cavallero, 2017). L'AsFo,

spesso costituita come APS o ETS, facilita la pianificazione, la progettazione e l'affidamento operativo dei terreni. Nello storico dibattito tra giuristi ed economisti sulla gestione pubblica o privata delle terre, l'AsFo s'inserisce come innovazione giuridica che può rappresentare una "terza via" che affida a un «ritrovato senso civico» la rivitalizzazione del paesaggio e dell'agricoltura (Crosetti, 2018).

Questo studio deriva dal progetto di ricerca-azione "AsFo dal basso", finalizzato ad affrontare le suddette sfide nel territorio della Val di Fiastra promuovendo la gestione comunitaria di territori frammentati. L'obiettivo è rendere più efficiente la pianificazione delle colture attraverso la condivisione di risorse e costi e facilitare l'attuazione di progetti dai propositi e dai benefici condivisi da partecipanti e comunità locale estesa. Il progetto "AsFo dal basso" mira infatti a recuperare i terreni abbandonati della Val di Fiastra per scopi sociali, istituzionali ed ecologici: sociali perché punta a rendere la terra più accessibile coinvolgendo persone a rischio di esclusione, ossia con differenti abilità, provenienze culturali e disponibilità socio-economiche, nella creazione di un gruppo di lavoro che possa sopravvivere al progetto e fornire loro una fonte di sussistenza; istituzionali perché mira a collaborare con le amministrazioni locali nel recupero di terre abbandonate e nel sostegno a forme di gestione collettiva delle terre; e infine ecologici perché vuole condurre uno studio sullo stato dei suoli in termini di biodiversità e fertilità, rendendoli ecosistemi nuovamente produttivi e benefici per la comunità e l'ambiente circostante.

Benché il progetto prenda forma dalle esigenze e caratteristiche di un territorio specifico, si prefigge obiettivi validi ad affrontare le sfide condivise da tante altre aree rurali marginali italiane, costituendo un interessante progetto pilota per la promozione e attuazione di principi di democrazia ecologica su tali territori.

Il caso studio

La Val di Fiastra, situata nelle Marche in provincia di Macerata, è stata scelta per il lavoro fatto negli ultimi 15 anni da realtà come l'APS Borgofuturo e la cooperativa Inabita nel coinvolgere la comunità locale in un processo di rigenerazione culturale e sociale che mira a dare risposta alle dinamiche di abbandono,

invecchiamento demografico e degrado ambientale comuni alle aree interne e qui ulteriormente aggravate dalla fragilità sismica di questi territori. Partendo dal festival Borgofuturo sulla sostenibilità a misura di borgo, un gruppo di giovani del territorio ha potuto superare i campanilismi storicamente divisivi e ostacolanti di un lavoro comune da parte delle amministrazioni e delle comunità locali, portando oggi a costruire forti alleanze per la rigenerazione culturale e sociale attraverso il progetto PNRR QUI Val di Fiastra. Il progetto comprende 15 interventi tra cui l'adeguamento strutturale e funzionale di edifici esistenti, la creazione e promozione di un cammino ad anello che circonda la vallata, l'attivazione di residenze e la produzione artistica, l'educazione ambientale e la ricerca paesaggistica. "AsFo dal basso" ha aggiunto così un tassello importante in un territorio a principale vocazione agricola e in cui il tema era stato finora affrontato più da un punto di vista culturale e patrimoniale che ecologico e lavorativo.

Il territorio della Val di Fiastra copre una superficie di circa 180 km² e si sviluppa lungo il fondovalle sull'asse del fiume Fiastra e della strada provinciale SP 78, già Strada Statale Picena, che rappresentano gli elementi principali di connessione longitudinale tra i sei comuni della valle (Fig.1). La forma territoriale è strettamente legata all'assetto idrografico locale, che modella il territorio in un'ampia valle agricola costituita da due principali fasce collinari caratterizzate da leggeri pendii. I centri abitati storici si collocano prevalentemente sulle cime dei crinali, mentre i versanti intermedi sono caratterizzati da un sistema agricolo diffuso, articolato in poderi con insediamento sparso, direttamente connessi alla rete viaria minore.

La struttura territoriale, costituita da un mosaico agrario frammentato, storicamente caratterizzato da policoltura promiscua – con colture a seminativo, foraggi, vigneti e uliveti – e dalla frequente presenza di boschi residui sui pendii più accentuati, conserva ancora oggi le forme riconducibili al modello contadino della mezzadria, che dal Medioevo fino alla seconda metà del XX secolo ha costituito il principale sistema insediativo, produttivo e sociale del territorio marchigiano e, in particolare, della Valle del Fiastra, e ne ha strutturato le forme del paesaggio. Nel secondo dopoguerra la crisi del modello mezzadrile determina una rottura dell'equilibrio

Metodologia

AsFo dal Basso è un progetto di ricerca-azione che nasce con l'obiettivo di fronteggiare l'abbandono e la frammentazione fondiaria nel territorio della Val di Fiastra, facilitando l'accesso alla terra per giovani e persone a rischio di esclusione sociale attraverso la creazione di un'Associazione fondiaria. Nella fase iniziale del progetto, il gruppo di ricerca si è concentrato sugli incontri con organizzazioni che lavorassero con persone a rischio di esclusione sociale per sondare il loro interesse a partecipare, e con le amministrazioni dei comuni della valle per analizzare la situazione dell'abbandono fondiario nel territorio.

Durante questo periodo sono stati svolti diversi sopralluoghi per individuare terreni in

aggiunta a quelli indicati dall'amministrazione, nonché incontri con le tre organizzazioni contattate: ANFFAS, impegnata nel supporto e nell'integrazione delle persone con disabilità; Le Grazie, un centro di accoglienza straordinaria (CAS) per persone in transito; e "Il Faro", che supporta le vittime di violenza di genere.

Nei mesi successivi si è consolidato il gruppo di lavoro attraverso uscite sul campo, giornate di formazione basate sul metodo della scienza partecipata e incontri con esperti del settore (Fig.2). Sono stati coinvolti anche abitanti del territorio e persone giovani interessate a prendere parte alle attività e allo sviluppo del progetto.

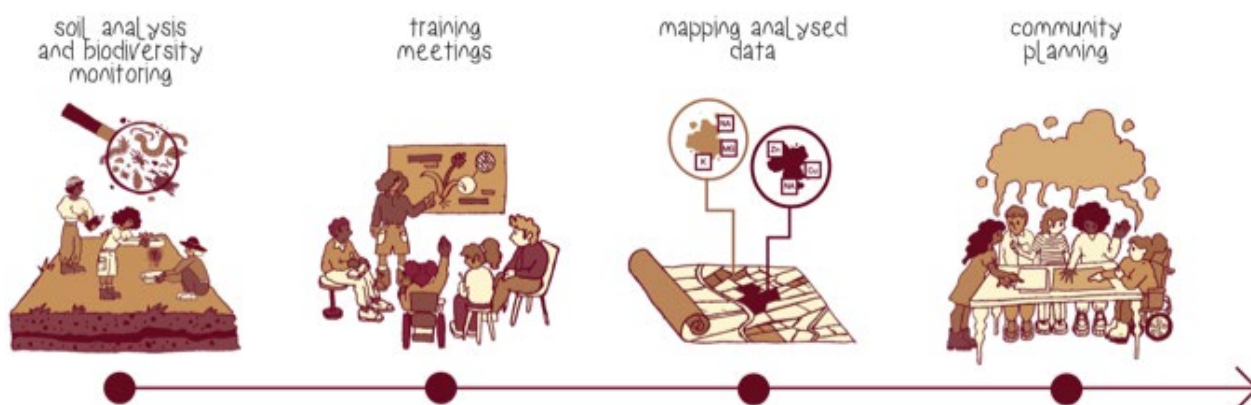


Fig. 2 Fasi della ricerca-azione sul campo

Giornate sul campo e laboratori

Il primo evento del progetto si è articolato in due giornate di formazione sul campo e di raccolta dati per l'analisi del suolo e della biodiversità nei terreni individuati (Appendice I), usando il Manuale di Autovalutazione del Suolo con il supporto di due agronomi (Fig. 3). L'utilizzo di questo metodo ha permesso alle persone del gruppo di essere in grado di svolgere le osservazioni in maniera autonoma e di avere un confronto collettivo sull'argomento. Le due giornate sono state una buona occasione per conoscersi e iniziare a lavorare insieme. Per ogni terreno sono stati raccolti inoltre i campioni di cui una parte è stata inviata in laboratorio, per analizzare chimicamente lo stato di salute dei suoli differenti e poterli confrontare con le analisi sul campo; un'altra parte è stata osservata con il metodo

della Cromatografia (Appendice II e III).

In collaborazione con i collettivi Radici Connesse e Spore, si è tenuto un altro momento formativo per comprendere il funzionamento dei suoli con l'obiettivo di sviluppare ragionamenti sull'impatto delle pratiche agricole. Questo laboratorio ha permesso un confronto tra i membri del gruppo, partendo dall'esperienza sul campo e riflettendo più in generale sulla gestione del territorio e sui metodi di produzione agricola odierni.



Fig.3 Analisi in campo

Eventi pubblici, interviste e indagine bibliografica

Per garantire un fondamento teorico e un complemento qualitativo alle indagini empiriche sul campo, sono state condotte una revisione della letteratura e delle buone pratiche riguardanti le Associazioni Fondiarie, nonché interviste semi-strutturate con gli attori coinvolti.

Tramite le interviste, che non hanno riguardato le persone a rischio di esclusione coinvolte, si sono infatti considerate esperienze personali e punti di vista di chi sta tentando di accedere al mondo agricolo, di chi già opera sul territorio, degli esperti coinvolti in ambito agroecologico, e di chi, all'interno delle istituzioni, riconosce la necessità di sostenere tali iniziative, individuando al contempo le criticità delle attuali forme di produzione agricola e di gestione territoriale.

Inoltre, per garantire una restituzione dei

risultati e un dibattito sulle tematiche e sulle sfide affrontate nel progetto con la comunità più ampia, sono stati organizzati eventi pubblici sul paesaggio rurale e forestale della Val di Fiastra, con un approfondimento sulla biodiversità del territorio in collaborazione con l'Università di Ancona (prof. Fabio Taffetani) (Fig. 4). Al termine degli eventi pubblici, attraverso la lettura dei risultati delle analisi di laboratorio, il gruppo di lavoro si è poi potuto confrontare su quali possibili prospettive si presentano per ogni terreno analizzato.



Fig. 4 Incontro pubblico per la presentazione dei risultati da parte del prof. Taffetani

Risultati

Tra le amministrazioni contattate, quelle di Colmurano e di Loro Piceno si sono rivelate interessate a collaborare e ci hanno segnalato terreni pubblici inutilizzati e terreni privati abbandonati da diversi anni. Dei 17 appezzamenti identificati, ne sono stati poi scelti otto per effettuare le analisi, iniziando dai terreni pubblici e da quelli più vicini ai paesi per una questione di accessibilità fisica e di coinvolgimento degli abitanti.

Ambito ecologico

I risultati delle analisi (biodiversità, suolo, cromatografia) rivelano un mosaico ecologico diversificato: i terreni sono eterogenei, con stati di degrado differenziati. Si riscontra scarsa attività microbica e compattazione diffusa, dovuta a calpestio e transito meccanico. Le aree incolte da più tempo mostrano, al contrario, un maggior accumulo di sostanza organica e potenzialità a breve termine. Gli amministratori locali intervistati hanno ri-

conosciuto il valore del lavoro di censimento capillare e analisi approfondita dei suoli abbandonati come base decisionale importante, auspicando l'estensione al resto del territorio comunale e riconoscendo le carenze di indagini affini già effettuate.

Visto l'esito delle analisi, entrambi gli agronomi intervistati hanno concluso che il recupero richiede strategie mirate, adattate caso per caso e basate sull'uso futuro, sottolineando la necessità di una cura costante espressa attraverso l'osservazione attenta dei processi naturali, la frequentazione quotidiana dei campi e la diversificazione delle colture e delle attività, per riattivare gradualmente i cicli biologici del suolo.

Dall'analisi delle buone pratiche, le AsFo si sono dimostrate validi strumenti per la rigenerazione ecologica di terreni abbandonati e per l'espressione della cura necessaria a tal fine. Nascono infatti spesso in risposta all'abbandono delle aree forestali, che costituiscono un elemento particolarmente vulnerabile del paesaggio. Esempi emblematici sono l'AsFo Monte Maddalena in Lombardia e la prima esperienza toscana, l'AsFo Bosco dei Bardi, entrambe dedicate alla gestione forestale condivisa. Altri progetti, come l'AsFo "Ritorno al Futuro" nelle Langhe, dimostrano come lo strumento possa essere orientato anche al recupero paesaggistico e dei saperi tradizionali, puntando a valorizzare terrazzamenti e colture storiche. Aspetti quali il contrasto alla frammentazione fondiaria, la valorizzazione del patrimonio e delle pratiche agricole sostenibili, e i suoi risvolti sulla stabilità ecologica, sulla conservazione culturale (es. colture tradizionali e ricette associate), e sulla salute, sono stati evidenziati come motivazioni fondamentali al sostegno istituzionale e da parte di altre organizzazioni socio-culturali operanti sul territorio della Val di Fiastra. Tuttavia, lo strumento AsFo può rivelarsi limitante per chi ambisca a fare pura impresa agricola, poiché la sua missione è per definizione orientata al bene collettivo e alla valorizzazione territoriale, più che alla massimizzazione del profitto individuale. Infatti, tale struttura organizzativa non risolve da sola la bassa redditività del settore agricolo e non è garanzia di sostenibilità economica.

Ambito sociale

Le interviste con le persone che hanno par-

tecipato alle attività del progetto rivelano una motivazione legata a una duplice spinta: l'interesse per la rigenerazione ecologica dei suoli e, in modo ancora più marcato, la ricerca di un contesto comunitario e collettivo per praticarla. Le partecipanti intervistate non cercano principalmente un impiego, ma un luogo di sperimentazione e mutuo apprendimento. Per alcuni neofiti, la prospettiva di avvicinarsi all'agricoltura "insieme" smorza le insicurezze e può trasformare l'inesperienza in possibilità di apprendimento collettivo. Emerge come tratto comune la critica al modello agricolo dominante, percepito come inquinante ed ecologicamente aggressivo, orientato alla pura produzione. Le problematiche riscontrate, invece, nei contesti agricoli locali, anche a conduzione familiare, sono più legate alla precarietà economica, a condizioni di (auto) sfruttamento e alla difficoltà ad aprirsi a reti extra-familiari. Il desiderio condiviso è coltivare secondo principi non convenzionali in un quadro di reciprocità.

L'idea di diventare "socio-gestore" di un'AsFo, modello prima sconosciuto a tutte le partecipanti, suscita interesse proprio perché sposta l'attenzione dall'accesso individuale alla terra, ostacolato da costi e frammentazione, alla sua gestione collettiva. Le aspettative non sono di reddito immediato, ma di costruzione comunitaria: "fare qualcosa insieme" e "mettere al primo posto il valore di fare questa cosa in comunità" sono le motivazioni centrali delle persone intervistate (italiane, minori di 35 anni). Dall'analisi delle buone pratiche, la costruzione di una governance condivisa, il confronto tra soci e il lavoro comune per un obiettivo territoriale generano infatti un capitale sociale che rappresenta spesso il motore più autentico e duraturo di questi progetti - e quel seme di democrazia ecologica che è la ragione profonda del progetto.

Tali aspetti virtuosi possono però diventare ostacoli nel momento in cui ci sia carenza di persone, in particolare giovani e aperte a pratiche collaborative e collettive, per avviare tali processi in territori marginali, come evidenzia sia tutt'ora il caso il rappresentante di Borgofuturo. Tuttavia, il lavoro prolungato e fiducioso di tali realtà nel tempo ha creato una rete di contatti e relazioni che in futuro può avere una forte influenza sull'efficacia di tali iniziative sul territorio.

Ambito istituzionale

Le AsFo rappresentano uno strumento giuridico innovativo, particolarmente efficace per la gestione collettiva di terreni frammentati e in stato di abbandono. L'analisi di casi studio esistenti e le interviste condotte con alcuni membri rivelano una serie di caratteristiche comuni, punti di forza e criticità di questo modello. Una delle principali potenzialità delle AsFo risiede nella loro flessibilità statutaria. Non essendo soggette a una disciplina normativa rigida, ogni associazione può autodeterminare il proprio funzionamento interno, definendo nel regolamento, insieme ai soci, le modalità di assegnazione e gestione dei terreni, che generalmente vengono deliberati dal consiglio direttivo. Dalla ricerca emergono con chiarezza i vantaggi strutturali di scegliere una forma associativa: la sua conformazione permette una pianificazione paesaggistica ed ecologica integrata su aree altrimenti ingovernabili per via della frammentazione fondiaria, coinvolgendo al contempo la comunità nella governance del proprio territorio. Tuttavia, il percorso non è privo di ostacoli significativi. La principale criticità riguarda la sostenibilità economica. I terreni abbandonati richiedono, soprattutto nelle fasi iniziali, investimenti sostanziali per il recupero, mentre la ricerca di fondi è spesso complessa e lunga e il lavoro per la gestione dell'associazione ricade quasi interamente sul volontariato. La difficoltà è amplificata nei casi di "prime esperienze" regionali, dove la mancanza di un apparato normativo di riferimento e di supporto tecnico-burocratico può rappresentare una barriera significativa. Per sollevare, anche solo in parte, chi intraprende tale iniziativa dai suoi oneri servirebbero risposte a livello politico, tra cui quelle che l'amministratore locale intervistato ha ipotizzato: dal sostegno ai mercati contadini per la vendita di prodotti locali, alla riduzione dei costi di alloggio; dall'acquisto di terreni da parte del pubblico per renderli disponibili a progettualità emergenti, al sostegno delle istanze del settore con rappresentanti di livelli politici superiori (es. Commissario alla coesione territoriale).

Discussione e conclusioni

Il progetto "AsFo dal basso" esplora le potenzialità e le tensioni insite nella costruzione di alternative agroecologiche in contesti

marginali, testando la possibilità di tracciare un percorso verso una democrazia ecologica fondata sulla cura collettiva della terra. La ricerca condotta finora e qui presentata sulla triade metodologica del sociale, ecologico e istituzionale rivela sfide e soluzioni che potrebbero essere trasversalmente valide in altri territori. Scegliere l'innovazione dell'associazione fondiaria per gestire delle terre incolte è la via preferibile quando la sfida non è solo demografica o produttiva, ma anche relazionale (Lombardi e Cavallero, 2017). Infatti, la motivazione di ritorno alla terra delle persone intervistate risiede più nel bisogno di una pratica collettiva di riparazione sociale e ambientale che nel bisogno di produzione di economie. È quindi naturale che la leva principale del progetto, una volta indagate la fertilità ecologica e istituzionale del caso studio scelto, diventi costruire un capitale sociale basato sulla fiducia e la corresponsabilità per anticipare la futura governance dell'AsFo. Questo aspetto cruciale risuona anche con le altre esperienze nazionali dove la rete di relazioni umane è spesso il primo beneficio e anche una condizione indispensabile (Cavallero, 2013). Così come in altri casi, rimane la grande sfida di creare opportunità economiche stabili che vadano oltre la spinta iniziale basata principalmente sul lavoro volontario, in particolare per le persone più vulnerabili. Inoltre, la complessità burocratica e la rigidità del quadro giuridico, soprattutto per la prima esperienza regionale, possono gravare molto sul progetto e la complessità procedurale rischia di dissipare lo slancio comunitario che si è creato. Il progetto in Val di Fiastra, proprio perché "dal basso" e geograficamente situato in una regione senza ancora leggi rilevanti per le AsFo, evidenzia una difficoltà in quanto a fronte di una volontà diffusa di gestione collettiva, vi è la mancanza di un chiaro quadro normativo di riferimento. Questo rende il percorso non solo tecnico, ma profondamente politico, in quanto chiama in causa da una parte la capacità delle istituzioni locali e regionali di riconoscere e non ostacolare l'auto-organizzazione delle comunità, e dall'altra la determinazione del gruppo iniziale di abitare il processo costitutivo e dialogico. La dimensione ecologica può essere determinante per dissipare questa tensione in quanto capace di unire gli interessi di tutte le parti (proprietari, cittadine, istituzioni, agricoltrici) e di richiedere una presenza attenta che si

tramuta in cura. Secondo Haussman (1970), l'unica via d'uscita da un sistema agricolo che separa esponenzialmente la società dalla natura sta nel riconoscere il suolo come bene comune (Ongaro, 2015). Per questo, le strategie di recupero devono partire da un ascolto del territorio e uno sguardo al suolo che risponda alle necessità di tutte le parti coinvolte, proprietari, istituzioni, cittadine e i terreni stessi. Nel caso della Val di Fiastra, l'analisi dei suoli rivela un paesaggio ferito dall'abbandono e al contempo resiliente, per cui le pratiche rigenerative richiedono tempi lunghi e una cura costante. Questa "frequenziazione quotidiana" non è solo una tecnica agronomica, ma la premessa materiale di un presidio comunitario, un'infrastruttura sociale ibrida che mira all'attivazione sociale in spazi non competitivi e promuove collaborazione e dialogo tra soggetti con diversi interessi (Mirabile, 2022). In questa prospettiva, la dimensione ecologica di qualsiasi progetto di recupero, incluso "AsFo dal basso", può innescare una pratica prefigurativa di decrescita: una forma di economia, deliberata democraticamente, che segue i ritmi della rigenerazione biologica e valorizza la diversificazione e la collettivizzazione più che la massimizzazione estrattiva e accentrativa. Oltre che uno strumento di ricomposizione fondiaria, se accompagnate da partecipazione attiva e sostegno istituzionale abilitante, le AsFo potrebbero diventare laboratori di democrazia ecologica riportando l'agricoltura ad essere concepita come servizio di pubblica utilità e proponendo una pianificazione territoriale che punti al mantenimento e miglioramento del suolo verso una vera e propria società "simbionte" (Haussman, 1970).

La domanda "accesso alla terra come e per chi?" trova potenzialmente una risposta pratica quando la terra viene restituita a una comunità allargata e diversificata, che ne delibera collettivamente l'uso attraverso una governance condivisa. Il fine ultimo non è il profitto, ma la rivoluzione socio-ecologica della produzione in base alle specificità del territorio, come auspicabile da un approccio eco-sociale alla decrescita che pone l'accento su una pianificazione sociale della gestione delle risorse (Foster, 2022).

Alla luce di un'analisi che legge nella frattura metabolica tra società e natura un'espressione drammatica del capitalismo, la socializzazione della produzione agricola e la deliberazione su cosa, come e per chi coltivare

diventano imperativi ecosociali. Di fronte all'inadeguatezza di mere riforme per contrastare l'abbandono (Crosetti, 2017), è necessario sperimentare strumenti innovativi e strategie rotturali che aprano concretamente alla gestione comunitaria delle terre e a un ritorno dell'agricoltura contadina. L'obiettivo del progetto è rigenerare i terreni abbandonati così come la partecipazione di chi abita il territorio. I primi per combattere il rischio idrogeologico e aumentare la biodiversità e la seconda per ovviare alla perdita del tessuto sociale, colmare le distanze tra gruppi sociali diversi e soprattutto redistribuire potere creando un modello di governance dal basso, un ecosistema decisionale ibrido dove istituzioni locali, giovani agricoltori, proprietari e migranti possano co-progettare il futuro del paesaggio. La visione a lungo termine è l'emergenza di una comunità territoriale, che va acquisendo sempre più centralità, che includa gli elementi fondamentali della centralità della questione ecologica e dell'autonomia decisionale (De la Pierre, 2026). Restituire alle comunità che abitano i territori il potere di decidere, coltivare e curare i propri beni comuni è un atto politico-ecologico che nella nostra ricerca vuole passare per un recupero dell'abbandono. "Asfo dal basso" nasce dalla convinzione che le zone rurali, o aree interne in Italia, sono luoghi non solo strategici ma fondamentali per prefigurare futuri possibili dove processi partecipati, attenti e anche lungimiranti possono costruire nuovi patti sociali che vadano oltre la retorica, ricucendo rapporti tra persone, istituzioni e terra.

La sfida principale rimane la sostenibilità nel tempo, legata a quella economica: superare la fase pionieristica del volontariato, trovare modelli economici ibridi, tra pubblico e privato, tra autosussistenza, mercato locale e pagamento per servizi ecosistemici, che garantiscano dignità a chi lavora la terra, senza tradire la visione collettiva che verrà portata avanti dai soci dell'associazione. I prossimi passi del progetto saranno quindi dedicati all'attivazione di spazi di confronto e assemblee, sia all'interno del gruppo di lavoro, sia con le amministrazioni e con gli abitanti del territorio, finalizzati a condividere le prospettive emerse, discutere le possibili direzioni di sviluppo e definire in modo collettivo le modalità operative di percorso di costituzione dell'associazione fondiaria e della collettivizzazione (*commoning*) del patrimonio incolto.

In linea con le visioni eco-territorialiste (Magnaghi, 2013) e il passato dei beni comuni rurali (Ciuffetti, 2022), il progetto nella sua fase esplorativa dimostra che il cammino verso la sovranità comunitaria della terra deve essere capace di ricucire il filo delle relazioni umane (il sociale), delle regole condivise (l'istituzionale), e quello della cura vivente del suolo (l'ecologico).

Riferimenti bibliografici

Aguiari I., 2024, "Cultivating social change: the processual analysis of community agriculture as repertoire of collective action. A participatory research co-created with Italian farmers' communities". Tesi di dottorato della Scuola Normale Superiore

Anselmi Sergio, 2001, *Agricoltura e mondo contadino*, Il Mulino, Bologna.

Badami Madhav G., Ramankutty Navin, 2015, "Urban agriculture and food security: A critique based on an assessment of urban land constraints", *Global Food Security*, 4: 8-15.

Baratti Francesco, Barbanente Angela e Marzocca Ottavio, 2020, "La democrazia dei luoghi. Azioni e forme di autogoverno comunitario" in *Scienze Del Territorio*, n. 8, Firenze University Press. Bennholdt-Thomsen V., Mies M., 1999. *The subsistence perspective*, Zed Books, London.

Bocchi S., 2013, "Ritorno alla terra fertile" in *Scienze del territorio*, n. 1, 2013, pp. 165-172.

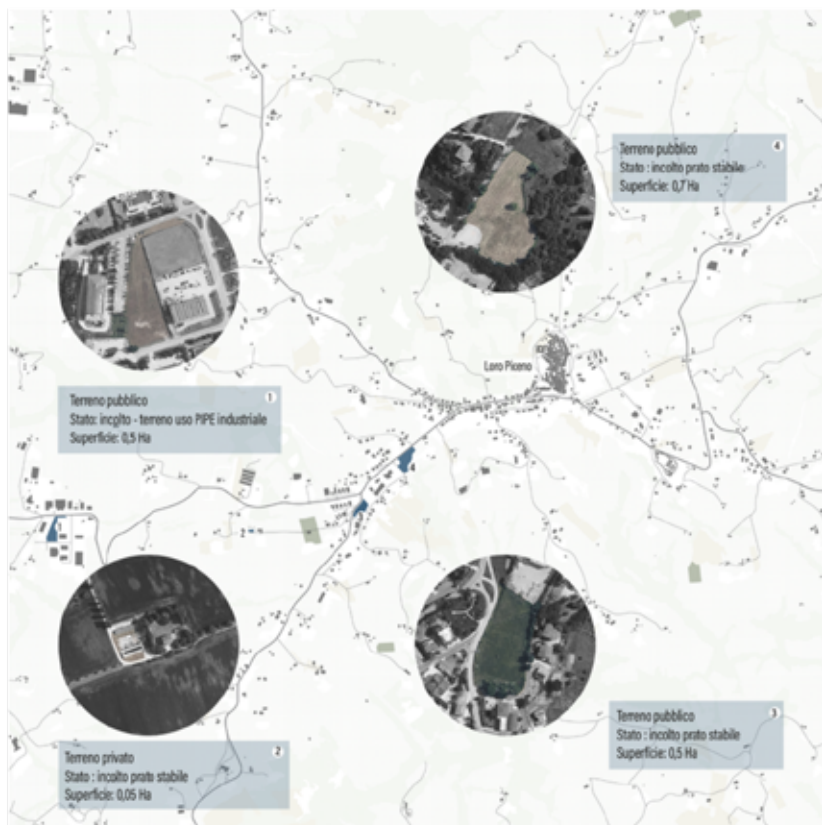
Carrosio Giovanni, 2020, "La crisi socio-ambientale nelle aree interne: riconnettere ambiente e welfare" in *Rivista online di Urban@it*, n.2.

Casini Leonardo, 2025, "L'abbandono dell'agricoltura ci riguarda?" in *Italian Review of Agricultural Economics*, 80(2): 115-131.

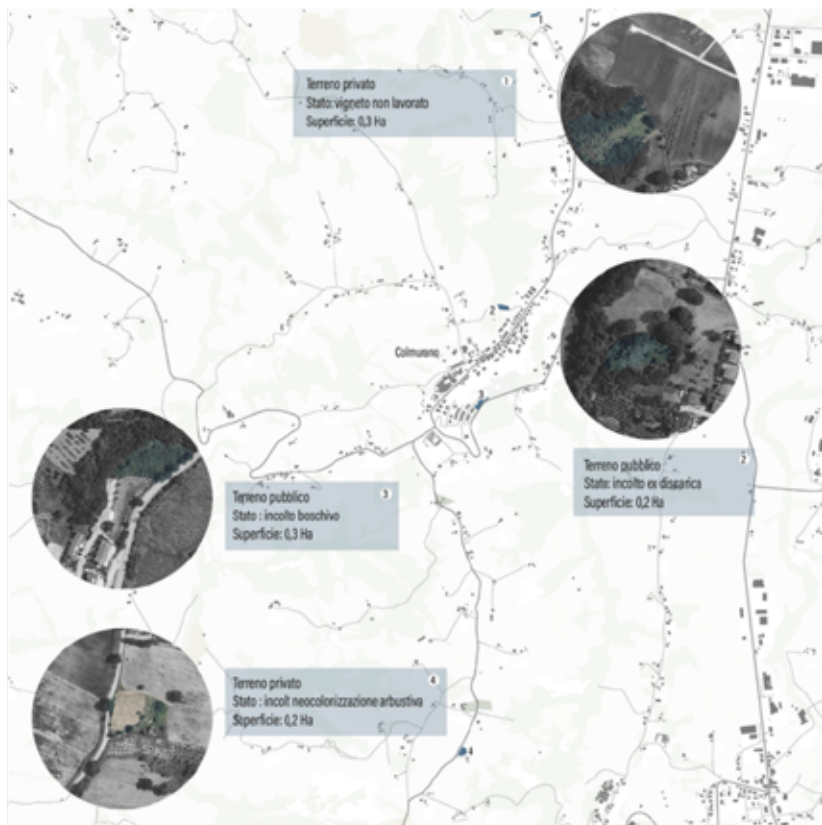
Cavallero Andrea, 2013. "L'Associazione Fondiaria per rivitalizzare l'agricoltura in montagna".

- Cevasco Roberta, Fanfani David e Ziparo Alberto, 2022, “Eco-territorialismo. La prospettiva bioregionale” in *Scienze Del Territorio*, vol. 10 n. 2, Firenze University Press.
- Ciuffetti A., 2022, “Il valore ecologico e culturale delle proprietà collettive nell’Appennino centrale. Un approccio storico” in *Culture della sostenibilità*. pp.78-91.
- Crosetti, 2018, “Abbandono dei terreni rurali e associazionismo fondiario” in *Mondi Montani da governare*, pp.57-95.
- Consentino Federica, Vindigni Gabriella, Spina Daniela, Monaco Clara e Peri Iuri, 2023, “An Agricultural Career through the Lens of Young People”, *Sustainability*, 15, 11148. De La Pierre Sergio, 2026. “Comunità, democrazia, autogoverno. Una nuova narrazione del mondo come speranza di salvezza”, *Quaderni Della Decrescita*. De Nuccio, A., 2024, “Amministrazione, territorio e dinamica demografica. Un caso paradigmatico: gli ecosistemi agricoli”, P.A. Persona E Amministrazione, 14(1), 659–693. Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, 2014, “Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti”, Agenzia per la Coesione Territoriale
- Eurostat, 2024, “Urban-rural Europe - demographic developments in rural regions and areas” [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Urban-rural Europe - demographic developments in rural regions and areas](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Urban-rural_Europe_-_demographic_developments_in_rural_regions_and_areas)
- Eurostat, 2025, “Urban-rural Europe - quality of life in rural areas” [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Urban-rural Europe - quality of life in rural areas](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Urban-rural_Europe_-_quality_of_life_in_rural_areas)
- Giacomelli Matteo e Calcagni Fulvia, 2022, “Borgofuturo+. Un progetto locale per le aree interne”, *Quodlibet Studio*, collana Città e Paesaggio, Saggi.
- Hausman Giovanni, 1970. *La terra come placenta. Testamento di uno scienziato umanista*. Libreria Editrice Fiorentina.
- ISTAT, 2022. “7° censimento generale dell’agricoltura: primi risultati”. Report https://www.istat.it/it/files/2022/06/REPORT-CENSIAGRI_2021-def.pdf
- Foster J.B., 2022. *Capitalism in the Anthropocene: ecological ruin or ecological revolution*. New York: Monthly Review Press.
- Lombardi G.; Cavallero A., 2017, “L’associazione fondiaria come strumento per contrastare l’abbandono e la frammentazione dei territori collinari e montani” in *Aree Marginali. Sostenibilità e saper fare nelle Alpi*.
- Magnaghi A., 2013. “Riterritorializzare il mondo” in *Scienze del Territorio*, pp.47-58.
- Membretti A., Leone S., Lucatelli, S., Storti D., Urso, G., 2023, *Voglia di Restare. Indagine sui giovani nell’Italia dei paesi*. Donzelli Editore.
- Mirabile M., 2022, Introduzione». Mirabile, M.; Militello, E. (a cura di), South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia. Roma: Donzelli editore.
- Ongaro E., 2015. “Giovanni Hausman: per un patto di solidarietà tra uomo e terra” in ed. Poggio P.P. *Le Tre Agricolture*.
- Pitt Hannah, 2019, “Limits to growth? Why gardening has limited success growing inclusive communities.” in Certoma Chiara (a cura di) *Urban gardening and the struggle for social and spatial justice* .
- Ranaware R.A. and Pawar S.S., 2024, “Climate Justice and Ecological Crisis: Vandana Shiva’s Perspective” in *International Journal of Advance and Applied Research*, Vol.5, n.12
- Terres J., Nisini S.L., Anguiano E., 2013, “Assessing the risk of farmland abandonment in the EU”, *Publications Office of the European Union*, Luxembourg.

Inquadramento dei terreni analizzati nelle giornate di studio sul campo



2. I terreni individuati a Loro Piceno



2. I terreni individuati a Colmurano

I terreni individuati per le giornate di analisi e raccolta dati sul campo si trovano nei comuni di Loro Piceno e Colmurano.

Sono stati scelti, a fronte dei 17 terreni individuati nella ricerca iniziale, quattro terreni per comune, per avere la possibilità di svolgere le analisi prefisse e raccogliere i campioni da inviare poi in laboratorio.

Il lavoro sul campo si è articolato in due giornate e ha coinvolto persone del gruppo di lavoro e altri, interessati al progetto, che sono poi entrati attivamente nel gruppo.

Sono stati scelti in primo luogo i terreni pubblici, affinché si potesse iniziare dagli spazi per la comunità, luoghi inutilizzati ma riconosciuti come opportunità per coinvolgere gli abitanti e portare avanti progetti rivolti a tutti.

I terreni privati sono stati scelti sia per le condizioni fisiche in cui si trovano, che in seguito ad un ragionamento che ha cercato di includere sempre la partecipazione degli abitanti come forza principale di attivazione, quindi quei terreni con un alto grado di accessibilità e vicini all'abitato.